

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

495, 069

Benvenuto di Orinda
D. S. Gio: e Paolo
S. Zaccari S. V.
M. Caprovichari
di pag. 64 -

Marco Corniani
Co: del' Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 78.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

793

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



GL' AVENIMENTI
D'
ORINDA

Il colpo anti-darsi me' dirofo

GL' AVVENIMENTI

D'

ORINDA.

Drama per Musica

Per il Teatro GRIMANI

A SS. GIO: E PAOLO,

Rappresentato l' Anno 1669.

Di Pietr' Angelo Zaguri Nobile
Veneto.

DEDICATO

All' ALTEZZA SERENISSIMA

MADAMA

LA

DUCHESSA di BRONSVICH,

E LVNEBURGH,

Nata Principessa Elettorale
Palatina.

In Venetia 1659. Con Licenz. e Pr.

Appresso Giacomo Batti in Frezz.

GL'AVVENIMENTI

D.

ORINDA

Comedia per cinque

Personaggi

di M. M. M. M. M.

di M. M. M. M. M.

di M. M. M. M. M.

DEDICATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

MADAMA

LA

REALE DI SPAGNA

DI MADRID

PER IL S. R. S. R. S. R.

PER IL S. R. S. R. S. R.

DE

DE

DE

DE



SERENISSIME

ALTEZZE.



E Pitture, se bene di mano eccellente, perdono assai della loro perfettione, quando mancano di lume. Per questo ardisco consacrar' al Nome di VV.

AA. il presente Drama; accioche la Virtù dell'Autore non resti pregiudicata nelle qualità de' Protettori. Se pecco con l'imaginatione nel presumere troppo della loro gran Benignità, accusino il loro Merito, che oblige a tratti di riuerenza anche colaro, che fanno venerare solamente con la marauiglia, e col silentio. Si contentino VV. AA. che s'vniscano per questa volta due estremi, sublimità di Nascita, e profondità di Deuotione. Supplico humilmente VV. AA. nel godere

de' frutti d'vn'ingegno singolare, aggra-
dire l'espressione d'vn seruitore suiscera-
to, che dona ciò che può in riguardo della
propria fortuna; e si dedica per sempre

Di VV. Altezze

**Di Venetia li 3.
Genaro 1659.**

Humiliss. Dilectiss. & Obligatiss. Seru.

Francesco Piua.

Cor-

Cortese Lettore



Infelice Orinda, ch'ebbe
dalla nascita per gemelli
gl'infortunij, non deue
arrecare marauiglia, se
nel profeguimento poi
di sua vita hà hauuto per contrarij il
Cielo, i fulmini, e i ladroni, ch'hanno
procurato d'atterrarla, spogiarla, &
annichilarla.

E' giunta infine al bramato punto,
ad onta di tante cattiuè influenze, con
le gratie d'vn Gioue benigno, che la ri-
guarda con fauoreuole aspetto. Ma
chi nacque alle suenture, con ragione
sempre pauenta; onde non s'afficura,
che per momenti di quella Fortuna,
che hora gode.

Cortese Lettore, tũ che dispassiona-
to miri la sua innocenza, se non vuoi
diffenderla, almeno ti prego compa-
tirla, che di tanto resterà paga quell'
anima grande.

Confesso, di hauer in qualche parte
trasgredite le regole, per agiustarmi al
commodo della Scena. Medrai per
tanto alterati de' versi, e diuersificate
l'ultime due Scene, compatisci la ne-
cessità, e viui feice.

a 3

AR-

ARGOMENTO.

 *Assaua, non men inueterata, che sanguinosa Guerra tra Demetrio detto Nicanore Rè di Siria, & Arsace Rè de Parthi.*

In vna Battaglia fierissima Demetrio rimase Prigione. Antioco suo fratello si fece acclamare Rè, e con più vigore mosse l'armi contro il nemico, à segno, ch' Arsace venne necessitato somministrar à Demetrio gète per riacquistar il Regno usurpatoli dal Fratello, per diuertirlo con nuoua guerra dalle inuasioni, che giornalmète faceua nel suo Stato. Volse il caso, che in vna giornata Antioco rimase estinto, e restò prigioniera d' Arsace vna Bambina, che dal medesimo conosciuta la fece racchiuder in alta Torre, celando à ciascheduno i di lei natali.

Con il corso del tempo Fraarte (Figlio d' Arsace) se ne inuaghì, e l' inuolò al Padre, e partì con essa dal Regno; mà nel viaggio smarriti si ritrouarono nello Stato nemico, e qui principia il Drama.

Il rimanente del' Historia da mè fatto leggiata lo vedrai dalla lettura.

PER-

P E R S O N A G G I, che Rappresentano l'Opera.

Demetrio Rè di Siria
Seleuco suo figliuolo Amate d'Orinda.
Irene Prencipeffa. hereditaria del Regno de Battriani, in tutela di Demetrio, Amante di Seleuco.

Idaspe Sattapo di Siria.

Doricle sua figliuola amante secreta di Seleuco.

Adrasto Prencipe del Sangue, Amante di Doricle.

Lucano Canallier di Corte, confidente d'Adrasto, Inimico occulto di Seleuco.

Cleonte Buffone di Corte.

Orinda Prencipeffa ignota Amante di Fraarte.

Fraarte figliuolo d' Arsace Rè de Parthi, Amante d'Orinda, alle volte sotto nome di Aldimiro.

Crine custode d'Orinda.

Filarco Aio di Fraarte.

Capriccio

Momo

Inuentione

Fortuna

Comparsa de Cacciatori

Comparsa de Gobbi

Soldati di Demetrio

Da

Damigelle d'Irene.
Guardie d'Idaspe.
Paggi di Doricle.
Paggi d'Adrasto.
Schiara de Masnadieri.
Fabri dell'Arfenale.

S C E N E

Del Capriccio.

Bosco.

Villa suburbana dessolata.

Cortile Regio.

Giardino.

Galeria.

Cortile con Giardini.

Strada.

Arfenale.

Sala Reggia.

Le Scene si rappresentano in Seleucia
sù le sponde dell'Eufrate. Quali se
non camineranno per auventura, co-
me ricerca la tua delicatezza, com-
patisci l'accidente, ò l'imperitia di
chi le conduce, perche il valore del
Sig. Gasparo Mauro Architetto, e
quello del Sig. Hippolito Massarini
Pittore si è fatto conoscere a suffi-
cienza in altre occorrenze.

PRO-



PROLOGO.

SCENA DEL CAPRICCIO.

Capriccio. Momo. Fortuna.
E Inuentione.

Cap. **L** Enfieri instabili,
Sempre variabili,
E nott' è di:

Sù sù fermateui,

Tosto arrestateui,

Posate qui.

Mo. Capriccio, ò là Capriccio,

E qual cagion t'inquieta?

Dimmi, e qual nouità,

Tanto aggitarti fa?

Cap. Mi fa sudar l'Ingegno

Vn Teatro famoso,

Le cui glorie immortali

Porta à volo la Fama hoggi sù l'ali:

Per introdur vn Drama,

Strauaganze studiai,

E vn mio pensier, hora prouar vedrai.

Mo. Ch'egli faccia nouità, vien la Mach.

Ch'io lo creda, ò questo no, del Carro

Tropp'-

Tropp' il mondo ritrouo,
Nè inuentar altro si sa.
Et hor suole anco la Gente
Chiamar vecchio il Sol nascente.
Fermar non posso il riso,
Pensier bizarr' in vero; qui s'apre
O che gentil tracollo, il Carro, e
Per far romper il collo. precipita.
Cap. Certo sì, ch'io l'ingannai,
Lò derisi, e lo burlai,
Così accade, e così va,
A chi creder tutto sa:
E ridicolo si rende,
Chi sol sprezza, e non intende;
E non t'accorgi di,
Che per schernir altrui feci così?
Mo. Se precipiti, e Voli,
Altro, ogn'opra, non hà,
E quest' è nouità?
Cap. Rappresentar non più veduti eneti
Tocca sol al Capriccio;
Vanne dunque, o Pensiero;
Che vinto resti, a tuo mal grad', io spero
Mo. Che far dunque presumi? Vola il r.
Cap. Volgi, gl'occhi a colui, pensiero.
Che a la Fama s'appiglia,
E l'invidia del Ben sempre nemica,
Gli arresta il corso, e gl'impedisce il volo
Fort. Precipitate al suolo, Volano, e
Così resta abbattuto il desir folle; prec.
Senza la sorte in danno alcun s'estolle.

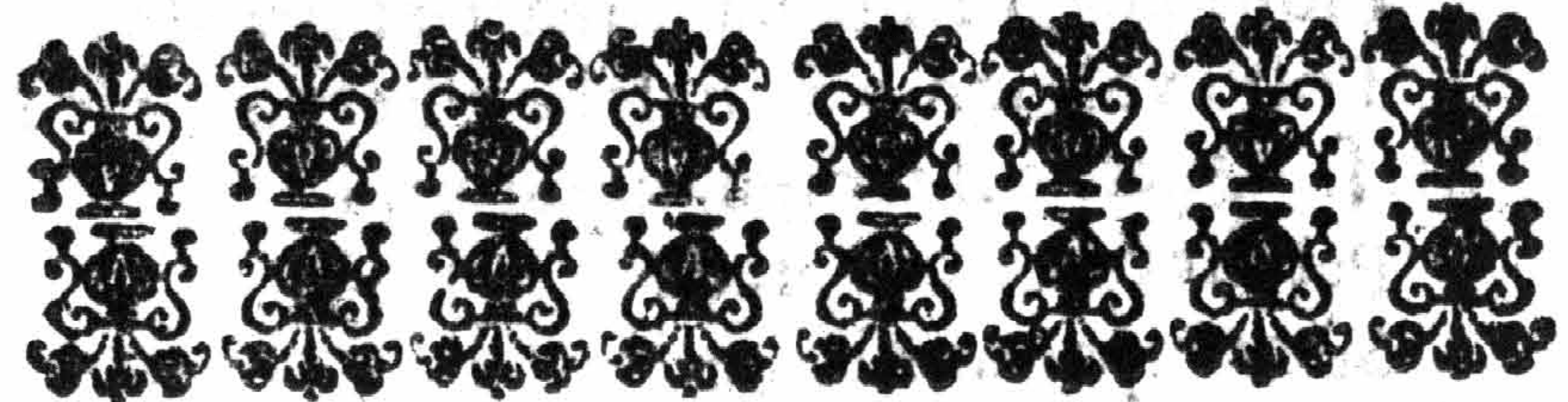
Rac-

Racchiude in vano,
Senza fortuna,
Speranz' alcuna
Vn petto humano,
Doue il Sol splende,
Sol da la sorte ibbene, mal dipende.
Mom. Siamo a usate forme,
Se non troui, o Capriccio altri accideti,
Far veder meraviglie in vani tenti.
Inu. Ancor non eseguisti
Ciò, che brami, o Capriccio?
Cap. Con maledica lingua,
O mia cara Inuentione,
A ciò, ch'oprai sin'hor, Momio s'oppono.
Inu. Lascia l'impiego a me.
Cap. Sia dunque tua la Cura.
Inu. Io confonder lo vò.
Mom. Io nulla credo nò.
Cap. Inu. Lo vedrai. Mom. Nol vedrò
Nò, nò. C. In. Sì sì. a 3 Certò sarà così.
Inu. Donne, ben a mille prone
Quanto paglia voi sapete,
In trouar vsanze noue,
Hoggi chiaro lo vedete.
E s'in seno del diletto,
Vi conduce mai l'affetto,
Per celarui a le persone,
Opra è sol de l'Inuentione.
Cap. Dunque, che far degg' Io?
Inu. Accio non possa il folle,
A sua voglia biasmarti.

Sen-

Senza far altro, parti. **Partono.**
Mom. Doue ne gite, ò là?
E così m'ingannate?
In somma sol vale,
La Donna nel male,
D'astutia, e di frode,
Hà sempre la lode;
Hà infermo il valore,
Hà debile il core;
Mà vince d'inganno,
Che v'è sempre del pari e Donna, e D'and.
Mà risoluate pur ciò che v'aggrada,
Ad ogni modo qui,
Molti Momi saranno,
Ch'adēpir le mie parti hoggi voranno.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Bosco.

Fraarte, Orinda, e Crine.

Choro di Masnadieri.

Fra. **F**iero, e crudel destino,
A Noi s'opponne Orinda,
Al Genitor io v'inuolai à pena,
Che trà Boschi smariti,
Sorte pur troppo infida
Sotto impero Nemico al fin ci guida,
E se l'habito vile altrui non cella,
Ch'io son d'Arface il figlio,
Hor più graue per noi scorgo il periglio?

Or. Per seguirui, ò Fraarte,
Sprezzo i rischi, e i disastri,
Mi son gioie i tormenti,
E le pene, e i dolor dolci contenti.

Fra. Il soffrire;

Or. Sol martire.

à 2. E d'Amor il condimento.

Fra. Più perfetto.

Or. Il diletto.

à 2. Sol si gode nel tormento.

Fra. Hor vi souenga Orinda,

Di chiamarmi Aldimiro,

Ch'io diroui mia Suora.

Cr. Mà già di fosco velo,

Tutto coperto, e lampeggiante il Cielo,

Al più basso elemento

Pioz.

2 ATTO PRIMO

Pioggia, e Tempèsta minacciar si vede,
Tosto volgiamo à qualche albergo il piede.

Mas. Quest'è il tempo opportuno
Per far ben ricca preda
Sù compagni assalite
Uccidete rapite.

Fra. O Dei vengo assalito,
Mà il coraggio è di scudo à vn petto ardito.
Or. Non li negar, ò sommo Gioue, aita.
Cr. Quì ritirianci Orinda.

SCENA VI.

Cleonte.

PArea, che in pioggia il Cielo
Distillar si volesse,
Per disturbar del Rè
La stabilita Caccia,
E pur in vn baleno
Lo rimirò sereno;
Mà sommi Dei, che veggio!
Giuoue, se i voti ascolti,
Hor cangiami in uccello, e dammi i Vanni,
Se diuenir douessi vn Barbagianni.

Qui viene in calzato da Ladroni, e si ritira difendendosi.
Cade vn fulmine che per coffa la Torre doue si ritira Orinda con le rouine le ottura la Porta.

Qui compare vna Fiera.

SCENA III.

Seleuco, che segue la Fiera, e Cleonte.

Sel. **F**Vggi, fuggi se fai,
Che dal mio Stral ferita,
Vedrò caderti al suolo,
Che resta il corso al fin vinto dal volo
Cle. Miei spirti abbandonati
Ritornate nel seno,

Ben

SCENA III.

3.

Ben da mano maestra il colpo venne,
Ma se pigro il soccorso ancor tardaua,
Per souerchio timore,
S'era già fatto ballarino il Core.

Sel. Hor, ch'in remota parte,
Gl'inuidi offeruator son lungi à sorte,
Sù v'inuito miei lumi,
A goder liete, e sole,
E à vagheggiar ancor tra l'ombre, il Sole.

Cle. O che strana pazzia,
Per dipinta bellezza,
Peccar d'Idolatria;
E pur Doricle l'ama, & ei la sprezza.

Sel. Ah se Prometeo io fossi,
Anco senza rapir da l'Ettra il foco,
A la diletta Imago
Per dar spirito, e vigore,
Basteria del mio Cor l'immenso ardore.

Cle. Vaneggiante pensiero,
Tutto il giorno languire,
Per vn volto dipinto,
Ne conoscer il vero
L'Amante d'hoggi di,
Molro à questo è ineguale,
Amar finge la copia,
Ma tenta incorniciar l'originale.

Gran sciocchezza è far l'Amore
Sol frà gemiti, e sospiri,
Trà tormenti, e trà martiri,
Perde il seno ogn'hor l'amante
Ma tra doglie, e pene tante,
Non auanza, che dolore.
Gran sciocchezza è far l'Amore.

A 2 SCE-

4 S C E N A I I I I .

Voce nascosta, Cleonte, e Seleuco.

Vo. **O** Dei, ch'è porge aita ai mio languire.

Cle. **O** Numi, che ascolto, ohimè,
Già mi trema la Man, vacilla il piè.

Vo. Deh per pietà soccorso;

Vna cortese aita

De l'iniqua mia sorte arresti il corso.

Cle. Gioue, che Voce è questa?

Qualche spirito è qui intorno,

Sù, Prencipe fuggiamo;

Tutto astratto ei non m'ode,

Signor, Sel: Parti, che Vuoi?

Cle. Hor vdi, Sel: Che? Cle. Ahimè

Sel. Parla, Cle. Temo, Sel. Di che?

Vo. Ah mie Stelle rubelle, e pur volete,

Che trà le Pietre inuolta,

Anco pria di morir resti sepolta.

Sel. E quai mesti lamenti,

Emuli del mio male,

Giungono à far concerto, à miei tormenti.

S C E N A V .

Choro de Cacciatori: Cleonte, Seleuco, e Voce.

Cle. **L**O dissi pur Signore,
Fuggiam; Trà questi sassi

Vn Diuolo s'aggira;

Sù sù veloci andiamo;

Meglio è partir, benchè già stanchi, e morti,

Che aspettar, ch'ei ci porti.

Sel. Opportuni giungete Amici, e serui;

Sù tosto differrate

A l'oc-

S C E N A V .

A l'otturata Torre il chiuso varco;

D'vna Voce animata

Pietosissimi accenti

Minacciano portenti,

Cle. Mi sento vn non sò che,

Che par proprio timore,

Sù svegliati mio Core;

Mà, che serà già mai,

S'vn Demonio vedrai.

E pur cosa palese à nostri giorni,

Con Bestie conuersar, ch'han Coda, e Corni.

S C E N A V I .

Orinda, Seleuco, Crine, Cleonte, Choro de Cac-

ciatori.

Or. **P**Vr vi rimiro ò Cieli,

E rimessa à la luce

Dà vna pietosa aita

Ritorno al Mondo à rigoder la Vita.

Sel. Ochei miei, che mirate?

Non è questo quel Volto,

Che nel ritratto sì, mà più nel Core,

Già vi dipinse Amore?

Cr. Orinda, s'io non erro,

Prencipe è questo, e là ragion richiede,

Il portarsi deuota al di lui piede.

Cle. Che Demonio gentile,

S'io l'haueffi creduto,

Quanto hauerei bramato,

Ch'ei m'haueffe vna volta almen portato.

Or. Sfortunata Donzella,

A vostri piedi, ò Cauallier, s'inchina,

E dà quella bontà, ch'in Voi risplende,

Grato soccorso vn'infelice attende t

A 3

Ivan

Sel. Raferenate il Volto,
 (Quasi dissi cor mio)
 Che con pietoso zelo,
 Mai nega aita a l'innocenza il Cielo,
 Cleonte? Cle. Mio Signore!

Sel. Questa gentil straniera
 Ad Irene conduci?
 Ch'in breue à lei verrò.

Or. Con humiltà profonda,
 Le gratie riuerisco.

Cle. Hora meco venite,
 Sarò qual più vorrete,
 Con tutta diuotione
 Canallo, Canaler, guida, ò guidone.

Sel. Ad altro tempo poi narrar potrà,
 Qual forte accerba, e dura,
 L'imprigionò tra l'abbattute mura.

Imparate ad amar,
 Amanti d'hoggidi,
 Co'l soffrir, col penar,
 Non si guadagna vn sì,
 Inchinate,
 Serenate,
 Son tutte vanità,
 Son fede, e seruitù fallaci scorte,
 Ch'in Amor non ci vuol altro che sorte.

SCENA VII.

Doricle.

Gia stanco il piè più rintracciar non posso;
 Lo smaritto sentiero
 Ah fortuna crudele
 E che oprar più poteui,
 Per diuidermi tosto

Da

Da Seleuco mio bene,
 Che far ch'io sij fugata,
 Da vna Fiera crudele,
 Per farmi tra le selue
 Crudo pasto di Belue.
 Chi di Fortuna
 Nemico è nato,
 Speranza alcuna,
 D'esser beato,
 Non habbia mai,
 Seguono ogn'hor lo sfortunato i guai.
 Pianeti, e stelle,
 Cangiansi spesso;
 Sorte rubelle,
 El Cielo stesso,
 Mutano aspetto,
 Ma l'infelice è al mal sempre soggetto.

SCENA VIII.

Villa Suburbana desolata.

Cleonte. Orinda, e Crine.

Cle. **Q**Vi riposar potete,
 L'affaticato fianco;
 Io poco lungi portaròmi in tanto;
 Per accorciar la via,
 Intender vuò doue che Irene sia.

Or. Al tuo affetto cortese hor mi rimetto;
 Ah Fraarte mio ben se morto sei,
 Hor da gl'Elisi mira,
 Chi per te sol sospira.

Cri. Difidar non conuien già mai de Nūmi,
 Il Cor mi presagisce.
 Che lo godrete vn dì.

Or. Permetta Amor cost.

A 4

Cri. Ne

Cri. Ne la già scorsa notte,
 Doppo vn lungo penar, vi scorsi al fine
 Trà dolci baci, & amorosi amplessi
 Sopra morbide piume
 Lieta gioir in grembo al vostro Nume,
 Se dare non può
 Piacere maggiore,
 Cupido al mio Core,
 Per mè non lo vò.
 S'in sogno si gode,
 Si proua vna frode,
 Che Amor vfar sà.
 E'l Cor trà gl'affanni,
 Non brama più inganni,
 Mà sol verità.
 Se dare non può &c.

Cle. Sù ad'incontrar andiamo
 La Principessa Irene,
 Che à questa parte, hor viene.

S C E N A IX.

Adraſto.

IN fin nemica sorte
 Ancor mi nieghi il modo,
 D'apportar à Seleuco vn aspra morte;
 Mà folle, che vaneggio
 Tradir il suo Signore,
 Per compiacer Amore!
 Deh mio Cor, che risolui,
 Ch'ei mora? Nò, nò;
 Ma, Dei, Doricle io perdo;
 Dunque che far degg'io;
 Ch'ei mora pur sì sì,
 Il mio Amor vuol così.

In

In fin ch'è si crede,
 Già mai scior' il piede,
 Da vostra bellezza,
 O Donne è vn gran stolto.
 E troppa dolcezza,
 Bacciar vn bel Volto.
 E vn bacio sol vale,
 Ad'apportar d'Amor eterno il male.
 Ecco appunto Lucano.

S C E N A X.

Adraſto, e Lucano.

Luc. **S** Ignor humil m'inchino.
 Ad. **S** Amico par, ch' il Cielo

Con frequenti diuieti
 Hoggi ammonir ci voglia,
 Ch'è troppa crudeltade,
 Nel Regio petto infanguinar le spade.

Luc. Ciò prouien dal timore,
 Ardir ci vuole, e Core;
 E d'vn'animo vil sicuro segno,
 Per tema di morir, perder vn Regno.
 Pera dunque Seleuco,
 Che per ragion di Sangue
 Lo scettro à Voi s'aspetta;
 Ne sperar più si puote
 Da Demetrio cadente altro rampollo;
 E Doricle la bella
 Solo goder potrete,
 E da sì gran rual sciolto farete.

Ad. Maturar i Consigli
 Obliga la prudenza,
 E chi pensar non sà
 Ne precipitij và,

A S Lucano

Luc. O Sciocca humanità;
 Al proprio mal s'appiglia,
 Chi troppo si configlia,
 Chi non sa cogliere,
 Ciò che'l Ciel dà,
 Si vede togliere,
 Quello, ch'egli hà,
 Chi non vuol ciò che può,
 Indarno poi vorrà,
 A l'hor, che non potrà,
 Pazz'è ben chi'l tempo aspetta,
 Non si tardi mai venderta.

S C E N A XI.

Cleonte, Irene, Orinda, Crine.

Cle. **L**E sue strane sventure,
 Intendeste, o Signora;
 Ed'io per adempire,
 Del Prencipe i Commandi,
 A Voi menai la bella,
 Mà mi potrei ben dire felice a fe,
 Se tal piacere hauesse fatto à mè.

Ir. Compatisco la forte
 De vostri casti accerbi,
 E qual sommo fauore,
 Del mio ben adorato, ecco vi accolgo.
 Saria gracia maggiore,
 S'egli volesse vn di donarmi il Core.

Or. Non serà senza premio,
 Vn sì cortese affetto,
 E giusto il Cielo, e spesso ancor si vede,
 Che à chi mostra pietà, pietà concede.

Ir. Al mio penar è sempre Amor più crudo,
 E di pietà più, che di spoglie, ignudo.

Or.

Or. Vn piacer sospirato,
 Quanto ritarda più, tant'è più grato,
 Sperate pur Signora.

Cle. E pur pazzo colui, che s'innamora.

Ir. A che val la speranza,
 Se è vn imago di ben, che sol lusinga.

Cr. Intesi à dir così,
 Che la speranza è vn fumo, vn'ombra, vn'veto.

Ir. Cose sode Amor vuol per dar contento.
 Il sperar è vn desio, ch'ogn'hor trattiene
 Il Cor, che brama in pene,
 Voi, che ne dite Orinda.

Or. Per ingannar del dì l'hor noioso,
 Negar non posso Irene,
 Ch'io ben spesso cantar solea così.

Cle. S'vn duetto cantar meco volesse,
 Hor lo farei per spasso,
 Pur che toccasse à lei di far il basso.

Or. Di goder contenti vn Core,
 Non occorre mai, che sperì,
 Tutt'in vano ei spende l'hor,
 Se non cangia i suoi pensieri,
 Il piacer non gusterà.
 Chi sperando sol viurà,
 Per ch'è vn cibo la speranza,
 Che non dà già mai sostanza.

Cle. E col solo sperar niente s'auanza.

Or. L'aspettar ciò, che non viene,
 Il sperar intieri gl'anni,
 Desta sol tormenti, e pene,
 Sol accresce doglie, e affanni,
 Chi sol spera incerto stà,
 Che la sorte il tutto dà,
 Per ch'è vn cibo la speranza,
 Che non dà già mai sostanza.

Cle. Per ch'è brama goder è trista danza.

Or. Gentil in vero: Mà Cleonte di,
Ritrouata Dericle ancor non si è?

Cle. Morta la crede ogn'vn:Ma giunge il Rè.

S C E N A XII.

Demetrio. Seleuco. Orinda. Irene.
Crine, e Cleonte.

Dem. **S**V vieni figlio amato.

Sel. Sieguo l'alte vestigie.

Dem. Prencipessa? Ire. Mio Rè?

Dem. Non di Mostri, ò di Belue,

Nobil preda hoggi fei,

Ma d'vn'alma ostinata,

Ch'a miei prieghi remossa,

Senza frapor dimora,

Per sua sposa v'accetta, e humil v'honora.

Sel. Irene? Ir. Mio Signore,

Quali gratie son queste?

Sel. Del mio douer effetti,

E già che à pieno, ò bella,

Da vn crucioso pensier la mente io sciolsi,

Del mio error aueduto,

Riuerente quest'alma a voi tributo.

Il simular ancor m'è grã tormèto, *In disparte.*

Sai pur mio Cor, eh'io mento.

Dem. M'ancor confuso io resto,

A la Città m'inuio, colà vi attendo.

Pompe solenni preparar intendo.

Sel. Vn vostro cenno al mio voler è legge.

Dem. Duolmi sol, che l'affanno

De l'infelice Idaspe

Hoggi funestará le mie dolcezze,

Per la creduta morte

Di Doricle sua figlia,

Che

Che nel Bosco smarita,
Trà le Fiere lasciò certo la Vita.

Cle. Così permisse il Fato,
Che l'infelice hauesse,
Vn sepolcro animato.

Ir. La perdita Doricle,
Amareggia non poco i miei contenti.

Dem. Consolateu i, ò Irene,
Il Ciel sempr'è pietoso
Ma ritorno à la Reggia hor mai si faccia.

Ir. Mio sposo? Sel. Mia diletta?
Teco parlo mio bene.

Mira Orinda,

Ir. M'amate? Sel. Io v'adoro.

Ir. Più lieti contenti.

Sel. Non hanno i viventi.

Ir. Ne gioie più grate.

Sel. Più dolci, e bramate.

Ir. Che godere.

Sel. Il Piacere.

Sel. Ir. Ch'a due Cori il Ciel concede,
Ch'han per base d'Amor costanza, e fede.

Or. Al commune gioir, gioisco anch'io,
E quasi il mio dolor pongo in oblio.

Sel. Espression si cortese,
D'vn'affetto benigno,
Il guiderdon attendi,
Oh Ciel, ò Amor m'intendi;
Hora partiamo Irene.

S C E N A XIII.

Cleonte, e Crine.

Cle. **T**Rà i piaceri perduto,
Quasi diuenni muto,
Se così comandate.

Ch'io

14 ATTO PRIMO

Ch'io vi serua Braceier non vi sdegnate.

Cri. Hora finger mi tocca,
Per non sprezzar, l'honor, la gratia accetto.

Cle. Seruo sempre fedel saròui, ò Cara,
E al mio fido seruir per ricompensa,
Vn bacio sol vorrei con sua licenza.

Cri. Così parli arrogante?

Cle. Perdonatemi, ò bella,
Che fù error della lingua.

Cri. Mordila per castigo.

Cle. I Denti hò poco sani,
Fatelo voi per me.

Ch'io mi contento à fè.

Cri. L'honestà feminil così disprezza?

Cle. Hor più le risa contener non posso.
Non occorre far l'honeste,

Donne care, sò che sete

Solo caste, e sol modeste,

Se goder voi non potete,

El bisogno sol vi sforza,

L'esser tali, ma per forza.

Cri. Attendi hor la risposta.

Vi vantate, e non godete,

Zerbinotti senza Fede,

Promette, e non spendete,

Ingannando chi vi crede;

E gettate co'i compagni,

De le Misere i guadagni.

S C E N A XIII.

Doricle,

DA gl'intrecci del Bosco
Già sciolto il piede io giro;
Ne de là Corte ancor alcun rimiro;

Ab

S C E N A XV.

15

Ah Fortuna, fortuna.

Fà pur ciò, che tù fai,

Per accrescer mie pene,

Priuilegio d'Amante,

E vincer il destin, quand'è costante.

Amor porta in seno,

Vn atro veleno,

Ch'infetta le Vene

Di cruci, e di pene,

Ne mai si guarisce,

Se non si perisce.

Ah che tardi m'aueggio, (gio,

Che chi segue l'Amor segue il suo peg

Ma già dal sonno oppressa,

Vò qui posar incerta di mè stessa. Doricle ador-
incutata,

S C E N A XV.

Lucano, Adrasto, e Doricle.

Luc. **N**on disperate Adrasto,
Forse vite Doricle, e vuol la sorte,

Che fian vani i sospetti,

De la creduta morte.

Ad. Son speranze mentite,

Che allettano la mente;

Mà che mirate, ò luci,

Son lusinghe de gli occhi

Queste sì belle forme,

Doricle è qui, che dorme?

Aure posate;

Deh non destate

Col mormorio

L'Idolo mio,

Fin che nasconde

De gli occhi il lume;

Le

Le molli piume
Deh non scotete,
Aure tacete.

Luc. E vento inaspettato,
Hor venga pur, ch'è vuole,
A veder eclissati i rai del Sole.

Ad. Mà trà gioia, e stupor resto perplesso,
Ne conoscer io sò se sij in mè stesso,
Che pensate, ò Lucano?

Luc. Penso, ch' il Ciel, il Fato, Amor, là sorte,
Di sottrarui dà pene,
E di tosto goder là via v' appresta.

Ad. Deh additatemmi il modo.

Luc. Con questa sarpa hor hora
Se gli bendino gl'occhi,
E nel Bosco vicin tosto s'asconda,
Sin che giunta la notte,
In qualch' Albergo poi chiuder si possa,
S'haurà l'inganno effetto,
Sfogar potrete l'amoroso affetto;
S'il pensier non riesce,
Non fia, ch'ella v'accusi,
Mètre gli occhi haurà in vn bendati, e chiusi.

Ad. Accorto stratagemma,
Mà il suo rigor io temo.

Luc. I diletti d'Amore
Placan ben tosto ogn'adirato Core.
Se fia poi, che Seleuco in tanto mora,
Voi goder la potrete Amica, ò Moglie,
Che mai legge non han le Regie voglie.

Ad. Si tenti pur l'impresa. Luc. Ecco m'accingo.

Dor. Ch'è mi nega la luce,
Ch'è mi tradisce, homei,
Pietà, soccorso, ò Dei.

SCE.

Choro de Cacciatori di Demetrio, che se-
guono vna Fiera.

Adraffo, Lucano, e Doricle.

Cho. **G** iungieteli,
V ccideteli,
Veloci, e pretti,
La fuga lor s'arresti.

Ad. Ahimè scoperti siamo,
Seleuco vien, fuggiamo.

S C E N A X V I I.

Cleonte, e Doricle.

Cle. **L** 'Alì impenna, ò Cleonte,
Se non voi rimanere,
Trà questi Boschi sol, cibo di Fiere,

Dor. Ne pur scioglier mi posso.

Cle. Mà quì bendata, è sola,
Hor Doricle rimiro;
A fè baciar la vò,
E giocherem cost,
Già che sorte sì bella,
M'è nelle man caduta
Essa à la Cieca in ver, & io à là muta.

D. Alentaroui pur nodi tenaci,
Cleonte, ò mio Cleonte, e pur ti veggio;

Cle. Doricle mia Signora,
Ciascun per Voi sospira,
E per trouarui solo,
Anelante qui intorno il piede gira.

Dor. Mà dimmi, oue son io, doue s'attroua
Hor Seleuco mia Vita.

Ce.

Cle. Siamo de la Città quasi à le mura,
E forse la fin' hora,
Il Prencipe col Rè giunti faranno.

Dor. Mà guidami al mio bene,
Per dar ristoro à l'amorose pene.

Cle. Hor farà mia la cura,
Spero per voi non adoprarvi in vano,
Pur che al fin non si dichi,
Che per servir altrui faoci il Ruffiano.

S C E N A X V I I I .

Fraarte.

DOrinda il nome à le mie meste voci,
Ogni speco rifuona,
E per accrescer solo i miei tormenti,
Odo le rupi à replicar gli accenti,
Ah in van ti chiamo, ò bella,
Se mi influisce il mal nemica Stella;
Si per trouarti Orinda
Vò incontrar i perigli,
E condurmi à la Corte,
Ch'aderisce à l'ardir sempre la forte.

Ardire mio Core,
Coraggio sì sì,
S'amot mi ferì,
Qual piaga maggiore
Traffigger mi può,
Non temo Nò, Nò.

Perigli di Mortè,
Non temo Nò, Nò,
Trà rischi men vò,
Gl'audaci là forte
Ogni hor fauori,
Coraggio sì sì.

S C E -

S C E N A X V I I I .

Cortil Regio.

Idaspe?

ANgoscioso dolore,
Accresce le mie pene,
Ne mi toglie dal Mondo,
Col dilongarmi l'hore,
Mà il penar non uccide,
Del mal la sorte ride,
Doricle del mio sangue vnico pegno,
Di mia cadente età solo sostegno,
Hora ti perdo, ò Dei,
Ah, che morto son'io, s'estinta sci.

Deh strali

Mortali

Che l'alme atterrate,

Non più ritardate,

A darmi la morte,

E sorte,

Perite,

Morire,

Et è gran pietà,

Per fuggir il dolor, la crudeltà.

Mà già ritorna il Rè,

Ne v'è Doricle. Abime.

S C E N A X X .

Demetrio. Idaspe, Seleuco, e Irene.

Dem. **I**Daspe à vostri casi, (go.
Per Doricle smarita anch'io mi dol-
Id. Nouella, che m'uccide,
Dem. Consolateui Idaspe,

Se

Se fosse ancor estinta,
 E' fatale il morire,
 E solo s' esce dal materno Ventre.
 Per correr a là Morte,
 Si che la Vita nostra è vn breue passo,
 Da vn sepolcro di carne ad vn di fasso.
 Id. Distillateui ò luci in mesto pianto,
 Mori Doricle, ò Numi,
 Fate ch' il Padre afflitto,
 Resti almen per pietà, dal duol trafitto.
 Sel. Così cade del Mondo ogni contento.
 Ire. E l' adesso dal fù, parte vn momento.
 Id. Ahimè, ch' io vengo meno.
 Dem. Soccorretelo, ò là.

S C E N A XXI.

Doricle, Cleonte, Demetrio, Idaspe, Seleuco
 Irene, Orinda, e Crine.

Dor. **P**adre, adorato Padre,
 Così accoglier vi deggio!

Dem. Doricle, ò Dei, che veggio!

Sel. Meraviglie del Cielo.

Cle. Non più dolor non più,

Sù destateui sù,

E tempo di gioire,

Ma non già di morire.

Id. Chi mi richiama in Vita!

Ir. Idaspe deh mirate.

Chi v' accoglie nel seno.

Id. Figlia! Dor. Mio Genitore!

Dem. Idaspe, è qui Doricle,

Già v' abbraccia, e v' inchina.

Hora lasciate il duolo,

E già ch' il figlio ad isposar Irene,

Disposi in questo dì,

Si

Si festeggi sì sì.

Dor. O sentenza fatal del mio morire.

Id. Al gioir vostro mi consolo ò Sire;

Dem. Cara ed amata Irene,

Che sposa hoggi adempite

La volontà de gl' Aui.

Già vicina al commando ogn' vn v' inchina,

De Battriani Regina.

Hora meco venite.

Resisti mio Core,

A tanti contenti,

Fugite ò tormenti,

Benigno m' è Amore,

Resisti mio core.

Amica mia forte,

Al bene mi guida,

Già il core s' affida,

Nel ben m' è consorte

Amica mia forte.

Ma già seguo il mio Rè.

S C E N A XXII.

Cleonte.

Amici sù sù

Gioliui

Festiui

Danzate

Saltate

Ne tardisi più

Godete sì sì,

E ch' inuechiar non vuol faccia così.

Ballo de Cacciatori.

Amici sù sù

Trà gioie

Le noie

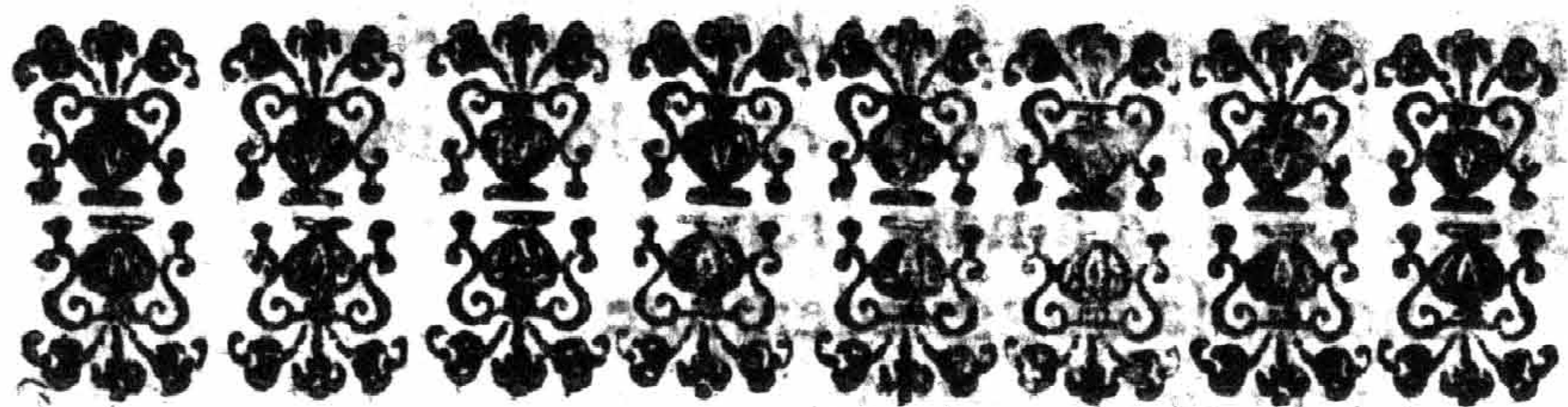
Scacciate

Lasciate

Ne tardisi più.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino

Lucano, e Adraſto.

Luc. **V**N riſſoluto Cor, morte non teme,
Animo pur Signore,
E viltade il pentirſi,
Suol vn'animo alkiero,
Eſſer coſtante, e non cangiar penſiero.

Ad. E giuſto il ſommo Giove,
E per punir i Rei,
Di Fulmini tonanti è ſempre amato.

Luc. Non riconoſce il Ciel ragion di Stato.

Ad. L'inciuſidelir' col ſangue,
E troppo fiero exceſſo.

Luc. Per ſanar non è mal ferir ſè ſteſſo.

Ad. Se l'inganno falliſce,
Che ſia di noſtr'honor, di noſtre vite.

Luc. Son Vocì effeminate,
Dal timor ſuggerite,
Ne l'imprefe ſublìmi vn petto ardito,
Se molto penſa al fin reſta auilito.

Ad. Par, ch'à noſtri cõtenti il Ciel s'oppoſnghi
Troppo ſtiano accidente;

Inter-

SCENA SECONDA. 23

Interuppe i diſſegni,
A l'hor, che ſi tentò rapir Doride.
Luc. Perderſi non occorre,
Non cade à vn colpo ſol recifo vn Tronco,
S'attendi pur il tempo,
Che quando men ſi crede,
Ciò ch'à lungo negò, toſto concede;
Hor d'vn Regno ſi tratta,
Suaniſce l'ocaſion con la dimora,
Che riſolueſte al fin. Ad. Fate ch'ei mora.

SCENA SECONDA.

Lucano.

SE premerà di Siria Adraſto il Trono,
De le fortune ſue farò conſorte,
De gl'Amici è comun ſempre la ſorte;
In tanto di Seleuco aſpra vendetta,
Prender io vò d'vn ricuuto oltraggio,
Ecco al Varco l'attendo, ardir, coraggio.

SCENA TERZA.

Crine. Orinda.

Cri. **C**Eſſate hormai ceſſate,
Di lacrimar cotanto,
Accreſce il duol, non lo ſolletta il pianto.
Sù godete, gioite,
E le noie ſbandite.
Ch'io ſcherzi, ch'io rida,
Nuerice mia fida,
Già mai non ſia vero,
S'ogn'hor mi traſfigge,
Il perfido Arciero,

Sen

Son le gioie, son i Canti,
Frutti sol di lieti Amanti.

Cri. Troppo è Cieco quel desir,
Ch'in Amor non sa gioire,
S'al presente il mal vi preme,
Vi consoli almen la speme.

Ori. Chì d'Amor ferito fù,
Di sanar non sperì più,
E mortale
Sempre il male,
Che nel Cor si ferma, e stà,
E s'il fieto
Tutto altiero,
Nostro duol studiando vā;
Confessar conuien, ch'egli è
Non vn Dio, mà vn serpe à fe.

SCENA QUARTA.

Idaspe. Doricle. e Cleonte.

Id. **L**E tue sventure, ò figlia, à pieno intesi,
Dal Cielo pur le tue vendette attendi,
E ben stolto quel reo,
Che nasconder si crede
A quel sommo Motor, ch'il tutto vede.

Dor. A quanto giunge vn temerario ardire,
De perfidi ladroni, affai men fere,
Furon le stess e Fiere.

Cle. Hor tocca à mè la mancia,
Ch'imitando de Veltri il corso, il fiuto
Non hò per ricercarla vn pelo asciuto,
Senza fatica non s'incontra il caso,
Infin per trouar Donne,
Ci vuol vn gran buon naso.

Id. Non saran senza premio, i tuoi sudori,
Sarà

Sarà l'obligo eterno.

Cle. Bel costume moderno;
Scordarsi del presente,
Prometter tutto, e non donar mai niente?

Id. Mà io mi parto, tu ad'Irene hor vanne,
Le nozze stabilite

Chiaman gioie comuni,
Non trascurar Doricle i tuoi doveri.

Dor. M'humilio à tuoi voleri;
Ch'io mi rallegrì, ò Cieli?
Come possibil fia,
Che goda il cor de la miseria mia?
Seleuco sposa Irene.

Flagellate il mio cor Tartaree pene.

Cle. Quanti sospiri, e pianti,
Che mancan hoggi Amanti?
S'alcnun'altro non v'è,
Venghino pur da mè.

SCENA V.

*Adraspe. Doricle astratta, che discorre
frà se, e Cleonte.*

Ad. **D**Ouunque giro
Afflitto il piede
Ogn' hor sospiro,
Il Cor mi fiede,
Sempre il dolore,
Già che porto nel sen lo stral d'Amore.

Dor. Seleuco anima mia.

Ad. Che mirate mie luci?
Scorgo l'amato ben, mà tutto astratto.

Dor. Mio contento mio Sole.

Ad. A mè queste parole!

Dor. S'io v'adoro,
S'io mi moro,

B

Sol

Sol per Voi mio Ben gradito,
Lo sà il Cor d'Amor ferito;
Tropo raro,
Tropo caro,
M'è quel ben, che m'impiegò,
Ch'io non v'ami, ò questo nò.

Ad. Ciò che l'orecchio intende il Cor non crede,
Non più dubia è la fede,
Mie luci dolenti;
Di pianger restate,
Son giunti i contenti,
Che tanto bramate.

Dor. Mà non fia, che più tardi,
A tè vengo mia Vita.

Ad. O' che Voce gradita,
Mà parte, e mi deride,
Nè gelosia m'uccide.

Clo. O' quest'è bella in vero,
Quand'ei credea sfogar il proprio affanno,
S'annidde de l'inganno.
S'amor è vn foco, che tormento dà,
Meraviglia non è,
Se spesso in fumo ogni contento v'è.

Ad. Ah sì sì languir mi sento,
Gelosia è il mio tormento,
Mà sì questa è sol timore,
Che prouien da troppo Amore,
Nel temer sarò costante,
Che geloso non è, chi non è Amante.

Gelosia d'Amor diuiene,
Fà patir, mà dolci pene,
E se tale è il mio languire,
Sofrirò questo martire,
Ne gli affanni ogn'hor costante,
Che geloso non è, chi non è Amante.

S C E-

SCENA VI.

*Seleuco, Crine.**Sel.* Crine!*Cri.* Prencipe inuitto!*Sel.* Suclasti i miei desiri!*Cri.* La commessa Ambasciata io tosto esposi,*Sel.* E che disse la bella?*Cri.* S'arrossi, mi sgridò,

Mà temer non si deue,

Ch'è costume di Donna il dir di nò.

Sel. Che sarà dunque ò Crine?*Cri.* Sofrir, sperar, pregare,

La Feminal costanza,

Se à pena vien tentata,

Può dirsi superata.

Sel. Ah, che ad'Amor, c'hà i vanni,

Sembran lunghi i momenti al par de gli anni.

Mà in tè confido, e spero,

E del mio affetto in segno,

Questo picciolo dono hor ti consegno.

Cri. Non può render à pieno,

Di sì ricco fauor gratie douute,

Serua deuota, e humile,

(Prencipe effeminato indegno, e vile) *in disparte**Sel.* Mà se possibil fia,

Hor, che soli Noi siamo,

Dch di mmi, ò Crine cara,

Di qual sangue ella fia.

Cri. Signor io non lo sò,

E senza dir bugia lo giurerò,

Ed'ella ancor s'è mille volte espressa,

Non conoscer sè stella.

Sel. Molto celar si sà,

B. 2. Mà

Mà per schifar con arte anch' i sospetti,
Mentre solo trattar seco non posso.
Tù ad' Orinda dirai,
Che ad Irene parlando
Con amorosi affetti
Nel solleuar con la sinistra vn guanto,
Tesso elogi d' Amor, non ad' Irene,
Mà ad' Orinda mio bene.

Cri. Impiegharò in seruir ogni potere,
Prego il Ciel, che secondi il mio volere.

S C E N A V I I.

Seleuco.

Speranza mi tiene
Frà dolci catene,

Vn stato

Beato

Prometter ben sà,

Mà questo piacere,

E vn finto diletto,

E vn gusto, che pete,

Se manca l'effetto.

Chi pasce la vista,

Piacer non acquista,

Contento,

Di Vento,

Mai gioia non dà,

Di Venere il figlio,

Ch'è cieco di fatto,

Ci dà per consiglio,

Valersi del tatto.

SCE.

S C E N A V I I I.

Lucano, e Seleuco.

Luc. **E**cco il tempo opportuno,
Già la vittima pronta,
Dal mio sdegno fatal il colpo attende.

S C E N A I X.

Fraarte, Seleuco, e Lucano.

Fra. **F**ermati traditore.

Luc. **L**asciami per pietà.

Fra. **E** propria ad'vn fellon la crudeltà.

Sel. **C**he s'arresti prigionero.

Luc. **D**el Carnefice il ferro,

Hor più fuggir non posso.

Ah ch' il mio fin già mi predice il fato,

Ma non teme il morir vn disperato

Sel. **V**n sì Barbaro ardire,

Impunito non vada.

Ma confessi l'error prima, che cada.

Fra. **G**ià l'alma del fellone,

E corsa a tributarfi al fier Plutone;

Sel. **D**unque l'empio morì?

Fra. **D**i sua man si ferì,

Sel. **E** alcun non lo trattenne?

Fra. **I**o m'adoprai, ma in vano.

Sel. **S**i riconosca almeno.

Fra. **D**a' vostri intesi dir esser Lucano?

Sel. **L**ucano! ò Dei, che ascolto,

Vn di mia Corte istessa

A la mia morte aspira!

Ah, c'hor il tutto intendo,

B 3 E

E questa di Fraarte iniqua frode,
 Ch'auido d'acquistar di Sisia il Regno,
 Spinse l'empio con l'Oro,
 Ad'ecceffo s'indegno.

Fra. Al mio nemico, ò Ciel, diedi la Vita: *in di-
 sparre*
 E son chiamato il Reo!

Sel. Mà come qui giungesti,
 Per sottrarmi da morte,
 Tù, che stranier mi sembri?

Fra. Di rimitar bramolo,
 Ciò, che di bello in sè racchiude il Mondo,
 Peregrino vagante,
 Qui mi condusse il caso.

Sel. A sì cortese affetto,
 Non vuò, che manchi il guiderdon douuto;
 Se qui fermar ti vuoi,
 Per mio scudier t'accetto,
 E conoscer potrai,
 Ch'al ben seruir premio non manca mai.

Fra. Da così gran fauor rest o confuso,
 Nè la gratia ricuso.

Sel. Si conduchi ad'Irene,
 Tù digli ciò ch'oprasti.

SCENA X.

Fraarte.

Gouernan due Ciechi,
 Il mondo hoggidi,
 Stupor non arrechi,
 Se mal vada così,
 Il mondo è in errore,
 Credetelo à me,
 Fortune d'Amore,
 Lo reggono à se.

Gouernan due Ciechi &c.

SCE-

SCENA XI.

GALERIA.

Adrasto.

Infelice Lucano,
 Dal tuo destin portato,
 A dimostrar, che vn petto ardito, e forte,
 Incontrando il morir sprezza la morte.
 Ben di memoria degno,
 O' caro Amico sei,
 Già, che volesti, ò fido,
 Là ne l'onda Lethea, con mano ardita,
 Ricoprir il mio error con la tua Vita.
 Chè in fortuna sol confida,
 Hà vna scorta poco fida,
 Questo Cieco, e falso Nume,
 Sol far mal hà per costume,
 E s'alcun solleua in fine,
 Li prepara altre rouine.

SCENA XII.

Cleonte. Fraarte.

Cle. **I**O mi rallegra Amico,
 Del riceuuto honore,
 Mà ti sò dir ben io,
 A tua posta poi dir: buon tempo à Dio.

Fra. Vn deuoto seruire
 M'acquistarà l'affetto,
 Non è infelice stato,
 Seruir Prencipe grato.

Cle. Come semplice sei,
 De la Corte in sostanza,

B 3 Pre

Premio è sol la speranza .

Fra. Il mouersi per premio ,
E gran viltade in vero .

Cle. Giouinotto gentile ,
Se volete seruir senza denaro ,
Sarete à tutti caro .

Fra. Non così goffo egl' è , qual lo stimai ;

Cle. Io però non mi affanno ,
E chi haurà mal suo danno .

Pensier, che turbano ,
Ch' il Cor conturbano ,
A fè non vò .

Piacer, ch' allettano ,
Che sol diletano
Sempre amerò ,

Cure, ch' uccidono ,
Che in mè s' annidino
O questo nò .

Pensier, che turbano &c.
Mà parto; ecco s' en viene
La Prncipessa Irene .

SCENA XIII.

Irene . e Fraarte .

Irè. **N**on chiami fiero,
Il Cieco Arciero

Alcun già mai ,

Son dolci i guai

S' in fia s' ottiene

L' amato bene ,

Amor è vn godimento ;

Che non dà gioja mai senza tormento

Costante Core

Ricerca Amore

Ch' il

Che'l ferro istesso ,
Percosso spesso .

A mille à mille ,

Getta fauille ;

Se troppo a lungo il fiede .

A vn' onda molle il duro Sasso cede .

Fra. Riuetita Signora ,

Seleuco à Voi m' inuia ,

Irè. Che nouità m' arrecchi ?

Fra. Che da vn colpo mortale ,

Irè. O Dei, che fia, di, parla ,

Fra. Hoggi lo resi illeso .

Irè. Ohimè respira, ò Core ,

Fra. E con benigna sorte ,

Lo rubbai da le man di cruda morte .

Irè. A si fido seruire ,

Non fia mai , chi il mio Cor si mostri ingrato ,

A due in' vn tempo sol , la Vita ha dato .

Fra. In ricompensa ei m' accettò per seruo .

SCENA XIII.

Orinda . Fraarte , & Irene .

Or. **V**ò, che mora Fraarte ?

Fra. **V**ò Cielo, ò Dei, ch' ascolto ?

Vuò, che mora Fraarte ?

Orinda è questa , e à la mia morte aspira .

Or. Numi , che miro ? Ecco il mio ben perduto .

Mio Cor , mia Vita , e pur v' abbraccio ancora .

Irè. Orinda, Orinda, di ,

Vn' ignoto straniero ,

Dunque stringi così .

Or. Il Germano smarito, hor lieta accolgo .

Irè. Dunque al mio Ben il tuo German diè Vita ?

Hor si che mi farai vie più gradita ,

B 5 Ne

Ne le stanze vicine
 Io mi ritiro Orinda,
 Iui in breue verrai. *Or.* Tosto vi seguo
 Hor venite. *Fra.* Non più.
Or. Che fiera strauaganza.
Fra. O che gran tolleranza.
Or. Dunque così mi sprezzate?
Fra. Più non vagliono i vezzi.
Or. Ed' ancor non rispondi,
 Ah crudele. *Fra.* Infedele.
Or. Io Infedele? *Fra.* Tù, Tù,
Or. E che feci già mai?
Fra. Nulla, mà mi ritiro,
 Che par, che quì risuoni in'ogni parte,
 Vò, che mora Fraarte.
Or. Ah non partir mio bene,
 Già t'intendo mia speme.

S C E N A X V.

Crine. Orinda. Fraarte.

Cr. **O** Rinda, deh, che fate,
 Di Fraarte l'affetto,
 Così tosto sprezzate?
Fra. Hor, che dirai, ò ingrata,
 Crine stessat'accusa.
Cr. Condannate ò Signore,
 Inuolontario errore,
 Da quell'habito vi restai delusa.
Or. Deh scacciate i sospetti,
 Ciò, che Prencipe vdiste,
 Fù vn ripeter i detti,
 Di Seleuco, ch'appunto in questa parte,
 Adirato dicea,
 Vò, che mora Fraarte.

Fra.

Fra. (La ragion mi conuince)
 Chi mi fa di ciò fede?
Or. Crine affermar lo può,
Cr. Giuro al Ciel, che non mente.
Fra. Hora già pago io sono,
 Deh condonate, ò bella, il mio sospetto,
 Ch' à Voi ridono il mio primiero affetto.
Or. Mio bene.
Fra. Mia speme,
Or. Mia Vita.
Fra. Gradita.
 A 2. Vi stringo sì sì.
Or. Inique mie Stelle.
Fra. Fortuna ribelle,
 A 2. Ti sprezzo hoggidi.
Or. Fà pur quanto voi.
Fra. Mia sorte spietata.
Or. Peruerso mio Fato.
Fra. Ch' in braccio à l'amata.
Or. Ch' in grembo à l'amato,
 A 2. Non temo i tuoi guai,
 Fà pur quanto sai.
Cr. A queste Voci, à questi grati amplessi,
 Il già spento appetito in mè si desta:
 E se manca la forza,
 O Donne, sò ben'io,
 Che habbiamo in vecchia età fresco desso.
Or. Mà come dal periglio,
 Vi sottrahete in fine?
Fra. Da vn numeroso stuol di rozza gente
 Per mia sorte gradita,
 Hebbi soccorso, e Vita.

SCE-

S C E N A X V I .

Fraarte. Crine. Orinda. & Doricle in disp.

Cr. **H** Ora meco venite ,
 Che vi dirò, come fian giunte in Corte,
 E come per Orinda arde Seleuco .
 Questo sol vi fia noto ,
 Egli ad' Orinda palesar m'impose ,
 Questa Cifra gentile ,
 Che scoprendo ad'Irene i proprij affet
 A l'hor, che con vn guanto ,
 La sinistra distende ,
 Parlar d'Orinda , e non d'Irene intende .
Fra. O Cieli, anche al riuol diedi la Vita ?
 Sorte per lui gradita .

S C E N A X V I I .

Doricle .

A l'hor , che con vn guanto ,
 La sinistra distende ,
 Parlar d'Orinda , e non d'Irene intende ?
 O fortunato incontro ,
 Che mi porge occasione ,
 D'Ingelosir Irene ,
 Per disturbar le stabilite nozze
 La Cifra scoprir vò .
 Dhe fortuna almen tù, s'Amor m'è fiero ,
 Seconda il mio pensiero .

SCE-

S C E N A X V I I I .

Demetrio. Seleuco. e Cleonte .

Dem. **F**iglio adorato figlio ,
 E pur sciolto t'abbraccio ,
 Da sì fiero periglio .
Sel. Mio Genitor , mio Rè ,
 A chi di colpe è ignudo
 Il Fato, la Fortuna, il Ciel fa scudo ?
Cle. Hoggi, chi viuer vuol senza sospetti ,
 Il mio consiglio accetti .
 Stij pur in' vn cantone ,
 Sol à ber, e mangiar da gran poltrone .
Dem. Viuer cauto però deue, chi regna ,
 La gelosia di sè , di lode è degna ,
 E tal'hor il temer non è viltade .
Sel. D'vn generoso core ;
 Sempr'è indegno il timore .
Dem. Mà l'interesse, e la ragion richiede ,
 Ch'Irene tosto sposi ,
 Per vnir nostre forze ,
 Col Battrian potere ,
 Per atterrar de'Parti il fiero orgoglio ?
 Ch'al sicuro tentaro ,
 Contradimento indegno
 Torti la Vita , ed'vsurparti il Regno .
Sel. A vostri cenni il mio voler soggetto .
Cle. Hor sì, che mi piacete ,
 Che fia meglio goder in molli piume ,
 Beltà, che appaghi in'vn la Vista , e'l tatto ,
 Che l'amar vn Ritratto .

SCE-

SCENA XIX.

Idaspe, Demetrio, Seleuco, Cleonte.

Id. Senza dimora, ò Sire,
Ne l'Arfenal à fabricar s'attende,
Instrumenti di Marte,

Con prestezza, e con arte
Ben mille destre, e mille,
Per reprimer de' Parti il folle ardire,
Sù risonanti Incudi,
Sudano in preparar Vsberghi, e scudi.

Dem. Io Giudice farò,
Ond' hoggi là vò trasferir mè stesso,
Per animar presente i Fabri à l'opra.

Id. Saggio Consiglio, ò Sire,
Di ch'Impera l'aspetto
Rende il lauoro altrui vi è più perfetto.

Dem. Figlio io ti lascio, à Dio.

Sel. Il Ciel vi guidi, ò Sire.
In Amor non si dà
Già mai felicità,
Ogni contento,
Hà il suo tormento,
In nò si cangia il sì,
Il sereno del cor non dura vn dì.

SCENA XX.

Fra arte, Orinda, prendon si per mano.

Fra. V I stringo pur mio bene,
O soau mie i lacci,
Palma per mè gradita,
Che d'ogni affanno à trionfar m'i nuita.

Or.

Or. O mie dolci catene,
Hor tenti pur chi può,
Discior nodo sì forte,
Che non fia, che lo tronchi altro, che morte.

Fra. Così costante Orinda?

Or. La ragion lo richiede
Dama d'honor non manca mai di fede.

Fra. Se v'astringe Seleuco?

Or. Con volontario scempio,
Diuerò di costanza illustre esempio.

Fra. Mà tal' hora la forza,
Il feminil poter astringe, e sforza.

Or. Serue à le Donne accorte,
Questa scusa hoggidi,
Che ciò, che bramam più copron così.

Fr. Mio cor, mio ben, non più già pago io sono,
Più Seleuco non temo.

Con lui però fingete,
E la speranza, il suo voler inganni,
Mà Orinda à Dio: la Principessa viene.

Or. Aldimito? *Fra.* Mia vita? *Or.* Voi partite?

Fra. Sì sì. *Or.* O sì, che m'accora.

Fra. Ritornero per consolarui hor hora.

Or. Più grati piaceri,
Non bramo hoggidi,
Volanti pensieri,
Fermateui qui,
Se doppo li stenti.
Sì gode così,
Miei cari tormenti
Fermateui qui.

SCE.

SCENA XXI.

Irene, & Orinda.

Ir. **N**on m'uccidete affanni,
Deh permettete almen pria, che mi mora
Doni l'ultimo à Dio,
A chi solo è cagion del morir mio.

Or. Tutta sospesa è Irene.

Ir. Mà, ch'io mi lagni, ò folle,
E che ad'altri il goder in fin permetta,
Ah non fia già mai ver. A la vendetta.

Or. Alterata discorre.

Ir. Orinda è quì presente,
E Selenco sen viene,
Onde scoprir io voglio,
Se poco fa, Doricle il ver mi disse.

SCENA XXII.

Irene, Seleuco, & Orinda.

Ir. **M**io sposo. *Sel.* Mia diletta,
Ir. E tanto si dimora
Lontano da quel Cor, che humil v'adora?

Sel. L'occasione è già pronta,
Di scoprir ad'Orinda i miei affetti, *Fà il segno*
Mio bene, ah non s'aggira, *col Guanto.*
Lungi da Voi, chi per Voi viue, e spira.

Or. Ei col cenno, m'accenna,
Che hora meco ragiona.

Sel. Mio contento, mia vita,
Frà i più felici, e lieti,
Registrar questo giorno à mè conuiene,
Per Voi mio Nume ogni beltà dispregio,

Sti-

SECONDO

Stimo di Voi men degni
Scettro, Corone, e Regni.
E sbandisco dal seno ogn'altro foco
E se dirò d'amar sarà per gioco.

Ir. Chi vdisse il Traditore,
Certo diria, che per mè langue, e more;
S'anch'io per voi sospiro,
Orinda pur l'attesti,
(Così voglio di lei prouar la fede.) *in disparte.*

Or. (Hor simular io deggio)
Tropo ingrata sarebbe,
Chi negasse d'amarui,
Perche premio d'Amor, è sempre Amore.

Ir. Corrisponde l'ingrata.

Sel. O risposta bramata.

Ir. Hor sete pago ancora?

Sel. Non sò più, che bramare,
Se scorgesse l'inganno, che direbbe?

Ir. Se sapesse, ch'à mè nota è la frode,
Qual scusa portarebbe?

Or. Par, che mi dica il cor, che tutti à trè,
Facciamo à gara d'ingannarci à fè.

Ir. (Dei più soffrir non posso,
Di geloso furor l'accerbe pene.)

Hor partir mi conuiene,

Quiui attendimi Orinda.

Di ritirarmi io fingo,

Et offeruar lo voglio.

Sel. Gite felice. Questo sol bramauo,
Che pur di quà partisse.

Quest'oggetto abborrito,

Ir. O che fido Marito.

SCE:

SCENA XXIII.

Demetrio. Irene. Seleuco. Orinda.

Dem. **P** Rincipessa! *Ir.* Mio Rè fermate il piede,
E qui meco offeruate.

Sel. Hor, che già soli siamo,
Deh mirate, o mia bella,
Chi sol per voi languisce,
E con forma inaudita,
Qual Pirauista d'Amor nel foso hà vita.

Dem. Numi, Ciel, che ascolto.

Or. Mio Signor riuerito,
Di fauor sì cortese indegna io sono
Nè l'humile mio Cor tant'alto aspira;
Qual io però mi sia
Al volez vostro mi consacro, e dono.

Ir. E chi vidde già mai vn tanto ardire.

Sel. Deh lasciate, che almeno
Vn bacio sol, trà quelle labra, imprima,
E sia segno verace,
D'vn'Amorosa Pace;

Or. (O Dei, che far poss'io?)
Non è tempo, nè loco,
Di sodisfar, o Premee, al tuo desio.

Sel. Chi veder qui ci può?

Dem. Il Ciel, la Moglie, il Padre,
Lasciuo, infido, ingrato.

Sel. O Dei conuinto io sono. *Or.* Et io scoperta.

Ir. Son palesi, o Seleuco, i vostri Amori,
Non vaglion Cifre per coprir gl'errori.

Sel. Hoimè tradito io fui?

Dem. Tù da mè tosto parti: e l'impudica
Nella Torre di Morte hor chiusa sia;
Ma Voi non crucij Irene,

Di

Di geloso sospetto affanno alcuno;
Già, che noto è l'error, a mè s'aspetta,
Tentar l'emenda, essercitar vendetta.

Or. Mio Core sei Morto

Non vi è più conforto

Le stelle

Rubelle

Hor voglion così

Mio Fato

Spietato

Sol mal m'influi,

S'almeno il mio bene

Trà tante mie pene,

Piangesse mia sorte,

Felice mia morte.

SCENA XXIII.

Cleonte.

S V sù Gobbi mal fatti,
Se per queste allegrezze,
De le vicine nozze,
Voi la mancia bramate,
Prouar i vostri giochi hora tentate:
Se venissero i Tifei,
Per far guerra al Ciel, à i Dei,
Non haurian per tal battaglia,
Da stancarsi hoggi in Thesaglia,
Per drizzar sù i Monti i Monti:
Se tanti qui ne son spediti, e pronti.

Ballo

SCENA XXIV.

Cleonte, Cortile.

Ballo de' Gobbi.

Questo è il luogo opportuno
 Sù sù Gobbi ma'fasti
 Se la mancia bramate,
 Per far proua di voi, hora danzate.
 Troppo vi pesa il dorso,
 E per terra tentate in van scherzare,
 Perche natura vuole
 Che chi nacque Delfin, viua nel Mare.
 Tù con troppa lentezza il passo giri,
 E tu folle non vedi,
 Che troppo torci i piedi
 A tè se più non sali,
 Io farò far à fè salti Mortali.

Fine del Secondo Atto.

AT-



A T T O III.

SCENA I.

STRADA CON CORTILE.

Seleuco, e Fraarte.

Sel. **C**osì dunque il sospetto
 D'ingeloso Padre,
 Contro il douer, e la ragion si moue?
 Così appar l'innocenza ingiusta, e rea?
 Vilipeta equità, tradita Altea.
 (Di mostrarla pudica
 Al fratello, & al Mondo à mè s'aspetta) *in disp.*

Fra. Chi nacque à le sventure,
 Hà per compagni i guai;

Sel. Odi dunque Aldimiro,
 L'honestà vuol, e l'honor mio richiede,
 Che ad'Orinda tua Suora
 La libertade io doni,
 Fà tù pur à mio nome
 Con minaccie, e lusinghe,
 Con terrori, e promesse,
 Che piegati i custodi,
 Li permettin la fuga,
 E d'iniuarli tenta,
 Questo picciol viglietto,

Do-

Donne sicuro scampo à lei prometto.

Fra. Essequir tentarò

Mà. *Sel.* Che pensi, che miri.

Fra. Questo Dardo volante,

Per il varco, che dà,

A l'alta Torre il lume,

Vò, che sia il Messaggiero.

Sel. Non mi spiace il pensiero,

Mi ritiro in disparte,

Tù per ben essequir, addopra ogn'arte.

Fra. Fortuna deh guida

Lo strale sù sù,

Deh mostrati hor fida

Mà temo, che tù

Il Ben mi contrasti,

Sei Donna, e ciò basti;

Qui dietro à queste mura,

Hor mi nascondo, e la Saetta auento.

SCENA II.

Demetrio. Idaspe. Fra arte ritirato.

Dem. Così l'ingrato foglio,
Il Regno, e il Genitor pone in non cale,

Fra. Ahimè sciocco, che feci, [Qui auèta il Dardo
Qui celarmi non tardo. [e colpisce nel Muro.

Dem. Numi, che miro? Da la Torre vn Dardo?

O là tosto si prenda. *Id.* Eccolo, ò Rè,

Ed'hà vn Viglietto vnito.

Dem. Qualche trama nascondé.

Viglietto.

Il Fato, il Ciel, la Sorte,

Orinda han congiurato à' vostri mali,

Mà il timor non v'opprima,

Co-

Costanza inuitta ogni dolor reprime,

Contro ogni colpo, benchè acerbo, e crudo

Io vi farò di Scudo,

E à mal grado del Padre,

E di chi opporsi al mio voler si crede,

Farò ch'in libertà ritorni il piede.

Dem. Così ingrato non stimi,

D'vn Genitor l'Impero?

Così'l Padre disprezzi?

Mà che tardo à mostrarmi vn Rè severo?

Id. La Giouenile età di scusa è degna.

E ad'impazzir vn'amorosa forza,

Anco vn'alma senil astringe, e sforza.

Dem. Ogni pazzo pensier merta catena.

Id. E figlio in fin. *Dem.* Mà disleale al Padre.

Id. L'incrudelir nel sangue è vn'impietà.

Dem. L'indulgenza in vn Padre è crudeltà.

Id. Se v'aggrada il Consiglio,

Pria, che prenda possesso,

Leuarei la cagion del mal istesso.

Dem. Son saggi i tuoi ricordi,

Sù dunque mora Orinda,

Così comando, e vò.

SCENA III.

Fra arte.

BEn lo dissi, ò Fortuna,

Che nulla in tè confido

Dimmi, dimmi infedele,

E che più oprar poteui,

Che far, ch'io stesso (ò Dei)

Fossi sola cagion de'Danni miei?

SCÈ.

S C E N A I I I I .

Crine, e Fraarte.

Cri. **C**ome si lagna, e strugge
Fraarte mio Signore,
Deh raffrenate il pianto.

Fra. Ch'io non lacrimi ò Crine?
Troppo fiero sarei,
Se à influirmi disastri,
Fanno à gara il destin, la sorte, e gli Astri:
Hor ascoltami, ò Crine,
Già è condannata Orinda.
Ne gl'estremi perigli
Tentar tutto si dee,
Vò ch' intender facciamo à l'empio Rè,
Che'l mio Ben non è già qual ei si crede,
Mà, che grande, e Regina,
Per quanto è noto à noi, che serui siamo,
Esser certo crediamo,
Così forse pentito,
Raffrenerà lo sdegno.

Cri. Benigno i desir nostri il Ciel secondi.

S C E N A V .

Cleonte, e Crine.

Cle. **D**eh lasciate gl'affanni,
A medicar il mal non gioua il pianto,
Gira il Cielo, il tempo fugge,
E distrugge,
I contenti,
Noi godiam solo i momenti,
Il passato è scorso già,

H

Il futuro non si sà,
Il presente è in mio potere,
Hora dunque io vò godere.
Cri. Vò simular la doglia,
Trà le gioie, trà i piaceri,
Tu ne passi i giorni intieri,
Nè il tuo cor prouò già mai,
Ciò che sian dolori, e guai.
Cle. Io per la parte mia voglio così,
Vadi sol sopra pur il Mondo immenso,
Pur, che non tocchi à mè, nulla ci penso.
Mà quando mai mio bene
Per ristorar mie pene,
Haurò Bella da voi, d'Amor, vu segno?
Cri. Prometto ad'altro tempo amplexi, e baci,
Per hora spera, e taci.
Cle. Io sperando viuerò,
Mà ch'io taccia, ò questo nò,
Primo frutt o del godere,
E scoprir, e non tacere.

S C E N A S E S T A .
A R S E N A L E .*Irene.*

Donne mie non vi è più fede,
Pazza è ben, chi amando crede,
Ch'ia' amor brama gioire,
Sappi scaltra ogn'hor mentire,
Sol l'inganno acquista lode,
Idolo de là terra hoggi è la frode.
E d'ecco il Traditore,
Ch'à gl'occhi miei ritorna,
Per accrescer tormenti al mio dolore.

C

S C E

S C E N A S E T I M A .

Seleuco. Irene.

Sel. **T**utto confuso io giro,
E'l mio interno dolor m'impenna l'ale,
Mà Ciel, ò Dei, che miro.

E quiui là cagion d'ogni mio male.

Ir. Ferma, tù fuggi ingrato.

Dì Barbaro spietato,

Dimmi perfido, di,

La fede marital sprezzì così!

Sel. Pur troppo m'annoiasti.

Ir. Io t'annoiò incostante?

Sel. Anzi sempre sarò fermo, e costante.

Ir. Mà in adorar Onda,

Sel. In abborrir Irene.

Ir. Ed'ancor mi schermisci?

Deh Seleuco mia speme,

Pietà mio Cor, mio Bene.

Sel. S'adirato trascorsi i miei doveri.

Condonate, ò Regina,

Nalceste à le Corone,

Voi sete vaga, e bella,

Mà che amar io vi possa,

Questo non fia mai ver, credete à me,

Nol vuole Amor, colpa la mia non è.

Ir. Pretesto mendicato,

O mio fiero destin, mio crudo Fato.

S C E N A O T T A V A .

Adrasto.

E Vn foco sì ardente,
D'Amor il mattire,

Che

Che ogn' hora si sente,

E puossi ben dire;

Se crucia in eterno,

Ch'vn, che viue in Amor, viue in Inferno.

Mà Doricle rimiro,

Per scoprir ciò che dice, io mi gitito.

S C E N A N O N A .

Doricle. Adrasto.

Dor. **O**gni occulto segreto
Vien à la luce in fine,

Le Cifre pur ignote

E penetrar, e disuelar si fanno,

E quella Sarpa istessa,

Che mi bendò le luci,

Ad. O Dei, ch'udir mi accade?

Dor. Ben è bastante à palesarmi il Reo.

Ad. Mi conobbe al sicuro,

Chiederòl perdono,

Che il confessar l'error, scema il delitto.

Eccomi, ò bella, à v'ostri piè prostrato,

Il mio fallir, deh condonate, ò Cara,

Che se tentai rapirui,

(Ahi tormento, ahi dolore)

Fù sol forza d'Amore.

Dor. O Dei, come tal' hora,

Dà sè stesso à la pena il Reo si guida.

Temerario, arrogante,

Di rapirmi tentasti?

Così dunque l'honor, la sè spregiasti?

Se non t'amai sin' hora,

Per l'auenir t'abborrirò in eterno,

E farò, ch' il tuo nome (infido, & empio)

Sia sol di tradimento, al mondo essempio.

Ad. Così sprezzato io sono,
E ancor non mi risento?
Se non gioua l'Amor, vagli la forza.

Iui dal sonno oppressi,
Gli Operarij già stanchi,
Hor veder non mi ponno.

Dor. Come frà sè discorre.
Ad. Ne pur vaglion le strida
A penetrar tant'oltre.

Dor. Lasciami temerario.
Ad. Non è tempo Doricle.

Dor. Vna Dama d'honor. così si tratta? *strange*

Ad. Vn'Amante fedel, così si sprezza? *diuerse.*

Dor. Chi mi soccorre, ohime.

Ad. In van vi affaticate.

Dor. Così iniquo tū sei.

Ad. Così crudel voi sete.

Dor. Dhè riguarda il mio honore.

Ad. Del pietà del mio Amore.

Dor. Aita eterni Numi
Più resistere non posso,
Dimmi felon, che Voi?

Ad. Lasciate far à mè,
Che lo saprete poi.

*Qui s'accende la Poluere dell'Edifitio, & tutta
la Scena, oltre il prospetto, va in Aria,
e Adrasto cade à terra.*

S C E N A D E C I M A.

Cleonte. Doricle, & Adrasto.

Cle. **O** Himè misero, ohimè,
Tante preghiere io porsi,
Per ottener i Vanui,

Che

Che quasi per mio male,
Hora volai senz'ale.

Dor. O per mè lieto euento,
In fin à l'innocenza il Ciel è scudo.

Ad. E che? Non vale forse
Empia fortuna ad'apportarmi danno?
Che gl'Elementi ancor guerra mi fanno?

Cle. A fè ch'io tremo ancora,
Doricle mia Signora
Deh partiamo di qui,
Non vorrei, che la sorte
Sempre instabile, e varia,
Hor ci facesse far de salti in Aria.

S C E N A V N D E C I M A.

Idaspe. Doricle. Cleonte. & Adrasto.

Id. **D** Doricle amata figlia?
Deh, come qui giungesti,
Per fatti scopo à le sventure à i mali.

Dor. Anzi, che in tal periglio,
Mi fù propitio il foeo,
Perche Adrasto. Ad. L'ingrata il tutto scopre.
Dama gentil tacete,
Palesar non douete, *Qui l'interrompe.*
Ciò, ch'io feci per Voi,
S'in sottrarui ad oprai forza, e potere,
Ciò fù debito sol di Caualliere.

Ad. Dunque se Voi donaste
A Doricle la Vita,
Son de la Vita (ò Adrasto) à Voi tenuto?

Dor. Anzi Padre vi dico,
Che diuenuto hormai troppo arrogante.

Ad. Trà le ruine à l'hor mossi le piante,

C s Et

Et à rischio per lei me stesso esposti.

(Di quanto io feci, hor occulate il tutto,

O duò, che godei d'Amor il Frutto) *Gi' e lo di.*

Dor. E pur à mio mal grado. *ce, come nel-*

Così tacer mi sforza. *l'Orecchio.*

Cle. Vn Complimento tal già mai non viddi;

Mà Demetrio sospeso à Noi sen viene.

Dor. Io dunque vado à ritrouar Irene.

Ad. Et io vi lascio Idaspe.

Dor. Fà pur quanto tù sai,

Che ad'onta tua farò vendetta vn dì.

Ad. Se voi prouaste Amore,

Non dir: ste così.

Id. Gite felici, ch'io Demetrio attendo.

Cle. Et io di qui mi parto à poco, à poco,

Perche Cleonte, a te, non metta il foco.

Id. L'improuiso comando,

Che d'Orinda sospese,

La funesta sentenza,

Di qualche nouità,

Già sospettar mi fa.

SCENA DVODECIMA.

Demetrio, Idaspe.

Dem. **Q**ual accidente, Idaspe, *se?*
Questo Regio Arsenal quasi distrul-

Id. Non è sin' hora la cagion palese;

Mà credetemi Sire,

Del gran moto il calor la fiammà accese.

Dem. Dhe ringratiarsi il Ciel, ch'è poco il dano;

Mà una nuoua cagione,

Fà ch'io sospeso resti.

Non è, per quel ch'intesi,

Qual sù creduta Orinda,

Mà

Mà Prencipeffa ignota,

E benche questa io creda,

Di Seleuco finzione,

Pria, che farne il giudicio,

Le discolpe ascoltar dene chi Regna.

Id. Così vuol la prudenza.

Dem. A quest'effetto imposi,

Che sij condotta à mè.

Id. Ecco sen viene, ò Rè.

SCENA XIII.

Demetrio, Idaspe, Orinda, e Fraarte.

Fra. **S**E vi è caro, ch'io vna, ò mia diletta
Confermar, ciò ch'io dissi, à Voi s'af-

Or. Mio Sire humil v'inchinò. *spetta.*

Dem. Già mi son noti Orinda i tuoi trascorsi,

S'hor da fieri tormenti,

Brami restar illesa,

Senza fincion gli errori tuoi palesa.

Or. Chì delitti non hà;

E quali colpe palesar potrà?

Id. Scopri al men i Natali.

Or. Chì nacque ad'imperar, sdegna obedire,

Io non son già qual mi credete, ò Sire.

Seleuco mai non viddi,

E ciò ch'vdiste, ò Rè,

Fù sol finto da mè,

Per delar il mio stato.

E ciaschedun di Corte,

A voi prestar può fede.

Che da la Torre estratta,

Posi hoggi sol, in questa Reggia il piede.

Dem. Giusta cagion, Orinda,

C 4

A sus.

A sospettar m'indusse,
 Hor al dover m'acquieto,
 E se li tuoi Natali
 D. scoprir mi vorrai,
 Corrispondenti al merito, honori haurai.
Id. Giusto, e saggio Consiglio.
Fra. Siamo fuor di periglio.
Or. Dai favori confusa,
 Annodata la lingua,
 A suoi giusti dover supir non può.
Dem. Guida ad Irene Orinda,
 Farò, che a i gesti, a l'opre
 Con gran cura s'offerui,
 Se l'esser suo verà da Noi scoperto,
 Tributate saran le grazie al merito,
Id. Non sarà ben tosto,
 Perché in habito Vile,
 In van cela il suo stato alma gentile.

S C E N A XIV.

Fraarte. *Orinda.* *restano.*

Fra. **M**ia Vita, mia speme,
 V'abbraccio sì sì.
Or. Mio Cor, mio bene
 Vi stringo sì sì.
 Fortuna io vò gioir al tuo dispetto,
 Chì hà Cor in petto,
 Le tue frodi temer non può già mai,
 Non sento i guai,
 Se quiui è'l mio diletto,
 Fortuna io vò gioir al tuo dispetto.
Fra. S' il mio bene è sì costante,
 Vn Amante,
 Più fedel già mai non fu,

Non

Non sento più
 Nel mio Cor asprezz'alcuna,
 Già placai la mia Fortuna,
 Orinda, e pur vi miro,
 In libertà riposta,
 Onde posso ben dir d'esser beato,
 S' il ben, che mi rapì mi rende il Fato,
Or. Faccia il Fato, ciò che può.
 Immutabile sarò,
 Tocca à voi l'esser costante,
 Ch'io sarò fedel Amante:
 Sempre vostro è il mio desio,
 S' il Cor, ch' à Voi donai, non è più mio.
Fra. Mà Seleuco sen viene,
 Voi pur tosto partite,
 Diròui poi, com'ingannar potrete
 La Principessa Irene.

S C E N A XV.

Fraarte. *Seleuco.*

Fra. **S**eleuco mio Signore?
Sel. Qual nouella m'arrechì?
Fra. Gl'affanni, i tormenti
 Cacciate bandite,
 Son giunti i contenti,
 Gioite, gioite,
Sel. E qual cagion t'innuita
 A festeggiar così?
Fra. Orinda è in libertà,
 Questo goder mi fa.
Sel. O per mè lieto auviso.
Fra. Hor per parte del Rè mi porto à Irene.
Sel. Sperate Amanti,
 Siate costanti,

C S

Che

Che pur nel Male,
 Non poco vale,
 La tolleranza,
 Per vincer in Amor ci vuol costanza.
 Lo dico à proua,
 Che nulla gioua,
 Lagnarsi mai;
 Sofrite i guai;
 Ceder non manca,
 Contro vn fermo pensier Amor si stanca.

S C E N A X V I.

SALA REGIA.

Irene, & Orinda.

Ir. Sorte se non m'inganni, io mi contento,
 Già più non sento,
 Del mio acerbo dolor la doglia fiera;
 Celsò l'altiera,
 D'arrecarmi tormento,
 Sorte se non m'inganni, io mi contento.
Et è pur vero Orinda,
 Che Seleuco mai più,
 Da tè veduto sù?
Or. Lò giurò al gran Fovante,
 E se mi finì Amante,
 Fù sol per ingannarlo,
 Per che la speme lo tenesse in freno.
 Mà se maggior certezza hoggi bramate,
 Deh tosto al mio fuggir modo apprestate.
Ir. Sarai contenta sì.
à 2. O Fortunato di,
 Chi nel mondo vuol gioire,
 Proui pria ciò, ch'è martire,
 Per che sol da cener, e pene,
 Si d'augere ogn'hor il bene.

SCE

S C E N A X V I I.

Demetrio . Seleuco . Idaspe . Cleonte.
 Irene , & Orinda .

Dem. **D**E l'innocenza sua pago già sono,
 Mà ch'io adherisca à le tue voglie, &
 La ragion no'l permette: (figlio,

Il mancar ad Irene
 E vn'offender mè stesso;
 Chì la fè non attende,
 Il douer, l'equitade, e Giove offende.

Sel. O Numi, & io non moro?

Irene. *Ir.* Deh mio bene,

Da miei piedi sorgete,

Sel. Se del l'affetto in segno,

Vn sol fauor riceuer posso Irene,

Vn obligo sì grande

Vò ch'à l'eternità contenda il pregio.

Ir. Di seruirui Signor mi glorio, e pregio.

Sel. Deh dispensate, ò bella

Dà là fede promessa vn seruo humile;

E se dal viuer mio punto vi cale,

Datemi in don la vita;

C'haurete in guiderdon gloria immortale.

Ir. Richiesta, che m'uccide;

Mà s'hoggi il mio morire

Può donarmi la vita,

Anche la morte mi sarà gradita.

Cle. O che fiera pazzia,

Morir per complimento,

Per vincer vn sol di,

Ne lasciarei perir anche duccento.

Sel. Vn'auguro sì sublime

Nella tua mente impresso

N

Non suaurà, se pria non manco io stesso;
 Mà voi se pur bramate,
 Di Seleuco la Pace,
 Appagate mie voglie,
 Datemi Orinda, ò Genitor in Moglie.
Dem. Già t'espresi i miei sensi,
 Se di Regia prosapie haurà i Natali,
 Indegna non sarà da tuoi Sponsali.

SCENA XVIII.

*Demetrio. Seleuco. Idaspe. Cleonte.
 Irene. Orinda. Eilarco
 e Crine.*

Cri. Già intendeste i successi,
 S'adempire i voleri,
 Di Fraarte bramate,
 Orinda per Regina hora inchinate.
Fil. Il tuo deuoto affetto
 Par che m'affidi à non temer di frode;
 Orinda mia Regina?
Or. (Simular mi conuene) *da sò sola.*
 Questo al sicuro è di Fraarte inganno.
Dem. Regina? O Dei, che intendo?
Cle. Costei Regina? Gran prodigio in vero.
 Non van Regine intorno,
 Mà ben credete à me,
 Gran quantità d'incoronati Rè.
 Deh tosto, Amico, l'esser suo palesa.
Fil. Sire s'hoggi v'aggrada,
 Donar la Vita à vn Cauallier ignoto,
 Io scoprirò il vero!
 (Per liberar Fraarte il tutto lice)

Dem. Io

Tam. Io la mia Fede impegno.
Fil. A l'hor, che fecondati,
 Dal Sirio Sangue, i Campi,
 Per lor sorte felice,
 In copia pullularo,
 Ad eterna memoria,
 Al Partico valor palme di gloria;
 Nè là fiera tenzon d'Arface yinto,
 Giacque Antioco estinto,
 Trà l'altre spoglie al Vincitor in preda;
 Restò Bambina Orinda,
 E dà lui conosciuta,
 Per vostra figlia à punto.
 Tosto chiuder la fece in alta Torre,
 Celando i suoi Natali,
 Et io sol fui di tal secreto à parte.
 Il di lei vago aspetto,
 Fraarte tosto accese,
 E del bel Volto adorator lo rese:
 Onde rapita in fine,
 Arface il Genitor seguir m'impose,
 L'Orme di lor, che in questa Corte io veggo,
 Onde prostrato, e humile,
 La Vita di Fraarte in don vi chieggo.
Dem. E qual segno m'affida?
Fil. L'Ancora, che scolpita
 Porta nel braccio Orinda,
 E di vostra prosapie vnico segno.
Or. Eccola, ò Sire, à punto.
Dem. O Cieli, o Dei, che miro?
 Deh figlia, amata figlia,
 Rinata pur t'abbraccio,
 Di mia cadente età grato sostegno.
 Si ritroui Fraarte,
 E se gli doni pure,
 Già, che godo per lui sì grato pegno;

E. VII.

E Vita, e libertade,
Et quasi dissi il Regno.

Or. Confusa io resto, ne à me stessa io credo.

Sel. Numi, che ascolto, e mito?

L'amerò pur ancora,

Come Amante, non già, mà come Suora.

S C E N A XVIII.

Demetrio. Seleuco. Idaspe. Cleonte. Irene. Orinda. Filarco. Crine. Doricle. Fraarte, e Adrasto.

Dor. **H**Or v'ane pur, che da tuoi prieghi vinta
A la fin ti perdono.

Fra. Ohime Filarco è qui, scoperto io sono.

Fil. V'inchino, ò mio Signore.

Fra. Deh taci traditore.

Dem. Non temete, ò Fraarte,

Già m'è palese il tutto,

S'Orinda, amata figlia,

Solo per Voi ritrouo.

Fra. O Dei, sua figlia è Orinda?

Dem. E se da Voi, Seleuco,

Riconosce la Vita,

Doppiamente obligato,

Deposto ogni rigor, se pur vi piace,

Io vi chiedo la Pace.

Fra. E Regno, e Pace, e Vita,

Per quanto io vaglio è in poter vostro, ò Site,

E se Voi non sdegnate,

Darmi per Sposa Orinda;

Hoggi conto farete,

Non di un Nuovo, mà di un figlio acquisto;

E se à me gli altri prieghi,

Il Rè mio Genitor niega l'assenso,

Lascio de Parti il Regno,

E resto lo stesso prigioniero in pegno.

Dem. Dunque sia vostra Orinda,

E co'l'vnion del sangue

Sian sopite le risse.

Or. O di per mè felice.

Sel. Hor, che questo Ritratto

Non mi trattien ne l'amorose pene;

Voi mia sposa farete, ò bella Irene.

Ir. O giorno sospirato.

Or. Questo Ritratto à punto

Fù di mia man dipinto.

Fra. E dà mè fù perduto in vn conflitto.

Sel. E come qui giungeste?

Fra. Io la rapij al Padre

Senza saper chi fosse,

E trà Bolchi smarito, à questa Corte,

Mi condusse la sorte.

Or. Già vi è palese il resto.

Dem. In questo lieto giorno

Voi solo Idaspe restarete afflitto.

Id. Vogl'il Ciel, che Doricle,

A frequenti miei prieghi,

Al giogo Marital hoggi si pieghi.

Dor. Troppo lungi hò il desio.

Dem. Adrasto del mio sangue,

Di Voi ben degno, à queste nozze aspira,

Ad'acceptarlo tosto,

Post'ogni cura in bando,

Vi esorto, e priego, e come Rè comando.

D. M'humilio à i tēni, e à Voi la destra impegno.

Ad. Felice incontro, io pur v'abbraccio, ò bella.

Cle. Et io, che spos' alcuna hauer non posso,

Perche al mio Cor gioir sempre desio.

Ment'ò quella Vita io allegra.

De. Ditt.

Cor. Dunque i frutti amorosi,
Lieti godete, o Sposi.

A 6. Si godi sì sì
Felice quel dì,
Che doppo gli stenti
Conduce à i contenti
Sia il gaudio presente
Chi non gode in Amore non gode niente.

Il fine dell'Opera.

